

PARTITO DEMOCRATICO

LA LETTERA

Il sindaco scrive a Fassino e Rutelli dopo le dure polemiche sulle primarie «Il nuovo partito non nasca romanocentrico»

«Non ci sia nemmeno il sospetto che sceglieremo i nuovi dirigenti con metodi vecchi il centralismo, la cooptazione, la spartizione»

«Così non va. Attenti a non sciupare tutto»

Le condizioni di Veltroni: « Nel Pd senza steccati e vecchie correnti. Più nomi della società civile »

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

LA PRIMA: si apparenterà solo a liste «che rispettino le caratteristiche di pluralismo, apertura, innovazione». La seconda: poter presentare lui stesso «un'ampia rosa di personalità che rappresentano le qualità migliori della società italiana». Inattesa la sortita del

candidato segretario? Per chi l'ha visto e sentito negli ultimi giorni davvero no. La ripresa dopo il breve periodo di ferie lo ha amareggiato molto. «Così non va», sta dicendo ai diversi interlocutori, ultimi in ordine di tempo ieri pomeriggio Realacci, Fioroni, Fassino e Treu. Vede un gran nervosismo, il riproporsi di vecchie logiche correntizie, e non gli piace il confronto così come si sta sviluppando. «Sono molto deluso», dice un po' a tutti. Ai concorrenti, Bindi e Letta, lo scriverà direttamente oggi in un'altra lettera aperta: sarà un invito a una competizione leale, senza punture di spillo e senza colpi bassi (come quello di Rosy Bindi che continua a descriverlo come l'espressione degli apparati) perché in fondo si fa un partito insieme e non serve piantare bandierine. Così, sembra dire Veltroni, le primarie sembrano «un gioco per indebolire me». E il riferimento non è solo alla Bindi che gioca all'attacco, ma anche ai prodiani che soffiano sul fuoco, esaltando la competizione con l'obiettivo nemmeno tanto nascosto di indebolire proprio Veltroni. Bastava leggere ieri le parole di un pupillo prodiano come Filippo Andreatta, per capire i timori che aleggiavano intorno a palazzo Chigi: «Sembra primarie per incoronare un leader alternativo a Prodi». Se le cose stanno così, e se la sindrome del '98 riaffiora, sembra dire Veltroni, non si va avanti. Anche perché, ricorda a tutti, la genesi della sua candidatura è nota e i tempi non l'ha scelti lui. Adesso, fa capire, le speranze suscitate dalla sua scelta rischiano di essere offuscate nel gioco delle vecchie logiche. «Bisogna scaldare di nuovo il clima», va di-

cendo in giro, «non si può dare l'impressione che il partito nuovo, senza essere nato, si comporti come i vecchi». «Vogliamo una forza nuova in cui nessuno arrivi con forme organizzate o correnti, in cui tutti si sentano chiamati a mescolarsi», scrive infatti nella lettera. E per questo, dice, che abbiamo scelto il meto-

do di «una testa, un voto», ed è per questo che abbiamo voluto un'assemblea costituente: «Questo passaggio - avverte - non è un'ordinaria elezione di un ordinario organismo dirigente». La sua composizione sarà essenziale, impegnarci insieme, scrive Veltroni, a promuovere liste che in tutti i collegi «rappresen-

no e valorizzino, anche con adeguate presenze nelle teste di lista, la molteplicità di apporti politici, amministrativi, intellettuali, sociali e civili». Insomma non si tratta di dare un contenuto alla società civile, mentre apparati e correnti fanno la parte del leone. Per quanto lo riguarda lui non sottoscriverà l'appa-

rentamento a liste che non abbiano queste caratteristiche. Nelle prossime ore insieme alla lettera ai concorrenti Veltroni renderà nota anche l'ampia rosa di nomi a cui tiene molto. Si parla di un centinaio di nomi. Ci saranno ricercatori, esponenti del volontariato, personalità della ricerca e dell'insegnamento, della cultura, delle arti, insomma quel vasto mondo delle competenze e dell'impegno che nel Partito democratico deve avere un ruolo da protagonista e non da comprimario. Veltroni risponde anche all'obiezione che da molte parti sta crescendo: ossia che il Pd sta nascendo come romano-centrico. Invece, dice il sindaco di Roma, il partito a cui penso deve essere al tempo stesso «nazionale e federale», e l'autonomia regionale deve essere valorizzata e non mortificata. Veltroni sottolinea la frase con la matita blu:

«Va contrastata anche la sola impressione che si intenda procedere alla scelta di nuovi dirigenti attraverso pratiche di cooptazione, centralistiche e spartitorie». Insomma, sarà decisivo «quale» classe dirigente avrà il partito democratico. E del resto, come Veltroni ha sempre detto, la qualità non vuol dire pesantezza. Cita il libro sui costi della politica, al centro del dibattito estivo, e spiega che il partito sarà grande e popolare ma dovrà contribuire a riportare il peso del finanziamento pubblico della politica al livello degli altri paesi europei. Perché da noi la frammentazione ha prodotto guasti inenarrabili.

Conclusione di Veltroni: l'annuncio della nascita del Partito ha già cambiato gli assetti politici italiani e ha suscitato speranze. Però se non si faranno le «scelte coraggiose» che erano state concordate, avverte, si perderà «una straordinaria occasione». Ecco l'altolà. Lui non vuole rimanere stritolato. Dagli apparati da chi dice di combattere contro gli apparati. La sua è una scelta che vuole portare fino in fondo, ma non ad ogni costo. Certo, parlerà anche con Romano Prodi. Tra l'altro chiederà un intervento del premier sul tema welfare per impedire divisioni ulteriori nella maggioranza. Le reazioni fanno capire che la situazione è in movimento. Prevalga la prudenza, perché il momento è delicato. E perché ognuno ci legge una parte del messaggio. Indicativo, il prodiano Monaco, che vede nella lettera di Veltroni una risposta alle loro richieste. Ad esempio sulle feste del nuovo partito che dovranno essere nuove. Veltroni concorda, anche se nei tempi giusti e valorizzando l'esistente. Invece Rosy Bindi vede la lettera di Veltroni e va giù durissima. «100 nomi? Sarebbe come passare dal partito oligarchico al partito del leader». Tanto per capire che aria tira.

La citazione: il partito sia grande e popolare ma il costo della politica dovrà tornare ai livelli europei

LE FRASI

Il partito

Un'istituzione civile appartenente a tutti i cittadini che vogliono concorrere a determinare la politica nazionale

Le primarie

Eleggeremo l'assemblea costituente di un partito nuovo, non il comitato centrale di un partitito che c'è già

Le liste

Indicherò centinaia di nomi di persone indipendenti così da favorire l'incontro di culture e identità

Le feste

Ripenseremo i grandi eventi collettivi per favorire anche simbolicamente un'identità condivisa



Il sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Ansa

GOVERNI

Polmonite, in ospedale il ministro Melandri

Pioggia di auguri per il ministro Giovanna Melandri, ricoverata ieri al Gemelli di Roma per un'affezione batterica polmonare con febbre, cioè un principio di polmonite. La situazione, fanno sapere dal ministero, è sotto controllo medico, la febbre non è alta, e la situazione è sotto controllo. In giornata sono stati eseguiti diversi accertamenti diagnostici. Preoccupato, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è informato sulla sua salute e gli ha fatto i suoi auguri. Guarisci presto, è il messaggio di Piero Fassino. Messaggi anche dal presidente del Coni, Petrucci, e di Carmelo Lentino di Giovani insieme. Ecco, tra gli altri, anche gli auguridi ministro per le politiche della Famiglia Rosy Bindi: «Cara Giovanna - scrive la Bindi - guarisci presto. Ti auguro un pronto e pieno ritorno alla vita familiare e agli impegni politici, per costruire insieme il Pd».

La Lettera / 2

/ Segue da pagina 2

È questo, per me, un punto decisivo, pregiudiziale: non potrò infatti sottoscrivere l'apparentamento a liste che non rispettino tali caratteristiche di pluralismo, di innovazione e di apertura.

Penso anche che l'assemblea costituente dovrà esprimere la volontà del Partito democratico di aprirsi ad un più vasto orizzonte europeo e mondiale. Per questo, se sarò eletto, proporrò all'assemblea di chiedere a leader politici e ad intellettuali del campo riformista e democratico internazionale di portare alla costituente del Pd il contributo della loro esperienza e della loro riflessione, vissute e maturate in altri paesi d'Europa e del mondo. Il successo del Partito democra-

tico è strettamente legato anche alla qualità del processo di costruzione di nuovi gruppi dirigenti nelle diverse regioni. La decisione di accompagnare l'elezione dell'assemblea costituente e del segretario nazionale, con un analogo percorso costituente regionale, deve essere intesa come una precisa scelta di modello di partito: vogliamo un Pd al tempo stesso nazionale e federale. Un partito impegnato nella ricostruzione di robusti legami di solidarietà e di coesione nazionale e proprio per questo saldamente radicato nella pluralità e nella diversità dei contesti regionali e locali che da sempre contraddistinguono il nostro paese. Sia nell'elaborazione degli statuti regionali, sia nella scelta dei nuovi dirigenti, penso quindi che si debba non solo rispettare, ma anzi valorizzare l'auto-

nomia di ogni contesto regionale e locale, autonomia che peraltro ha già portato, fin dall'inizio, a diverse candidature nate come libera espressione della società civile. Di procedere in questo modo lo impone la coerenza con la scelta di far nascere il partito nuovo attraverso un percorso di ampia partecipazione dal basso. Va quindi contrastata anche la sola impressione che si intenda procedere alla scelta dei nuovi dirigenti attraverso pratiche di cooptazione, centralistiche e spartitorie. Penso ci si debba piuttosto impegnare tutti perché dalle elezioni del 14 ottobre emerga, anche attraverso competizioni aperte alla partecipazione di più candidati, un gruppo di segretari regionali che veda la presenza di molte donne e, accanto a giovani dirigenti di partito,

noti per il loro impegno a favore del Pd, l'apporto di energie nuove, provenienti dal mondo del lavoro, della cultura, delle professioni, delle istituzioni. Un gruppo dirigente così rinnovato, sia a livello nazionale che nelle regioni, sarà tanto più necessario in vista del grande lavoro che ci aspetta, quello della costruzione di una identità comune, non solo sul terreno della proposta politica, ma anche sul piano della elaborazione culturale, come su quello delle forme organizzative. Dovremo ad esempio ripensare, con i tempi che saranno necessari e valorizzando il prezioso patrimonio di esperienze di massa accumulato in decenni di storia politica democratica, il modo di essere di grandi eventi collettivi come le feste di partito, in modo da favorire, anche sul piano simbolico, la

costruzione di una identità condivisa. Dovremo fare tutto questo, dando vita ad un partito che sia grande per la partecipazione popolare che deve saper promuovere, ma lieve per la sua struttura e i suoi costi. Se è vero, come denunciavano nei giorni scorsi Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, citando una ricerca prodotta per la Camera dei Deputati, che il contribuente italiano paga per il finanziamento dei partiti molto di più degli altri contribuenti europei, dobbiamo dire con chiarezza che è giunto il momento di riportare la nostra spesa pubblica per il finanziamento dei partiti ai livelli del resto d'Europa. Sono convinto che attraverso scelte chiare e coraggiose come queste, sapremo restituire credibilità alla politica e faremo cre-

scere intorno a noi, interesse, fiducia e partecipazione. Abbiamo visto tutti come il solo annuncio della concreta nascita del Partito democratico abbia messo in moto tante energie e abbia al tempo stesso messo in discussione gli attuali assetti politici. Nello stesso schieramento di centrodestra si sta facendo strada l'ipotesi di dar vita ad una nuova formazione, nell'evidente tentativo di far fronte in qualche modo alla grande novità rappresentata dal Pd. Stiamo attenti a non sciupare tutto proprio ora, a non ricadere in vecchi vizi. Abbiamo una straordinaria occasione. Pensiamo prima di ogni altra cosa ai grandi obiettivi che ci uniscono, lavoriamo insieme alla costruzione del Partito democratico, per ridare speranza agli italiani, per fare il bene dell'Italia.